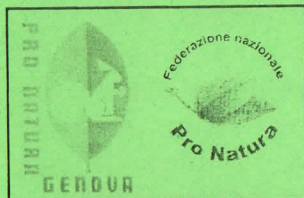


PRO NATURA

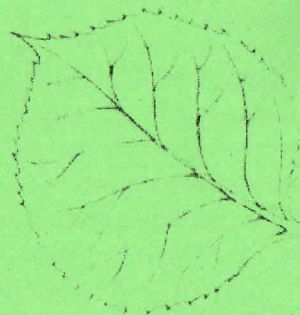
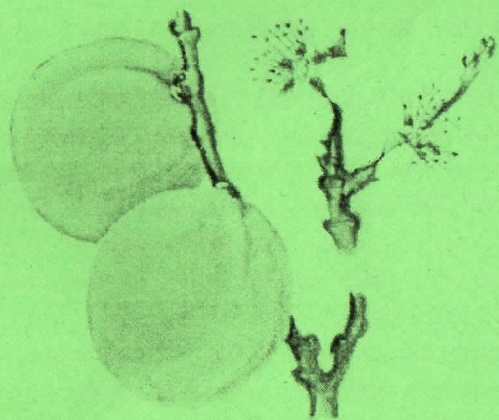


GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI

TRIMESTRALE ANNO XXXVIII N° **161** OTTOBRE-DICEMBRE 2019

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"



IN QUESTO NUMERO

- pag. 3 - NOTIZIA TELEGRAFICA
pag. 3 - CORSO DI FOTOGRAFIA
pag. 5 - UN EVEREST DI FURBIZIE E DISONESTÀ
pag. 12 - LA FEBBRE DEL PIANETA
pag. 16 - METEO E CLIMA: LA PORTA ATLANTICA
pag. 18 - VIVA IL PROSECCO. O NO?
pag. 19 - DIVERSAMENTE INTELLIGENTI
pag. 21 - I MARTEDÌ PRO NATURA - PROGRAMMA 2020
pag. 24 - ASSEMBLEA ORDINARIA
pag. 26 - SCHEDA DELL'ALBICOCCO

Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari	€ 22,00
soci familiari	€ 5,00 (a)
soci giovani	€ 10,00 (b)
soci sostenitori	€ 30,00

- (a) - appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.
(b) - che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

NOTIZIA TELEGRAFICA

Enrico MARTINI

Dopo l'esagerato banchetto dello scorso Notiziario, impongo un freno alla mia logorrèa (anche per i tempi ridottissimi per la realizzazione e l'invio di questo nuovo numero della nostra rivista ai soci). Il rischio che la prima lezione del corso di fotografia vada deserta o quasi, dimostra l'opportunità che i soci che hanno un indirizzo mail ce lo comunichino in modo da far loro pervenire, con adeguato anticipo, notizie importanti relative alla vita dell'Associazione. Auspicabilissima pure la costituzione di un "gruppo Whatsapp" *ad hoc*, come già proposto dal consigliere Marco Appiani nello scorso numero del Notiziario.

CORSO DI FOTOGRAFIA

Il Direttivo di Pro Natura - Genova, nella ricerca di iniziative rivolte ai soci ed amici, ripropone un secondo ciclo di incontri, per gli appassionati di fotografia, curati da esperti del settore. Ecco le finalità ed i contenuti previsti dal programma.

Come ricorderete, nella passata primavera, nei locali della sede di Pro Natura Genova, si è svolta una serie di appuntamenti, aperti a tutti gli amici, che avevano un fattore comune: "*Fotografia, tecnica e dintorni*". L'obiettivo era quello di ottenere quel qualcosa in più dalle proprie fotografie, migliorando la consapevolezza delle potenzialità comunicative che si possono ottenere con la propria fotocamera, qualsiasi essa sia, per migliorare la forza e qualità espressiva della propria immagine fotografica.

Dopo gli incontri d'aula, abbiamo voluto metterci alla prova con un'uscita fotografica a Camogli, dove tutti i fotografi avevano un "compito" da svolgere, ossia la ripresa di immagini a tema, che sarebbero servite per l'incontro finale, dove ogni partecipante avrebbe proposto e commentato una selezione delle proprie foto.

È stata una bellissima esperienza, dove ci si è sentiti tutti protagonisti e dove ci si è messi in gioco, per migliorare la propria tecnica fotografica.

Dopo questo ciclo, la forte e giustificata richiesta dei partecipanti di approfondire la materia, per testimoniare anche con le immagini la propria sensibilità ambientale, ci spingono a riproporre una nuova serie di appuntamenti, mirati ad affrontare più consapevolmente la tecnica fotografica nei suoi vari aspetti. Per questo vedremo i vari comandi e controlli disponibili, la conoscenza e le potenzialità della fotocamera, la composizione delle immagini e qualche semplice programma ed istruzione per la correzione e l'elaborazione delle foto.

Anche questa volta, come è stato sempre nei principi dell'associazione "Pro Natura - Genova", gli incontri saranno gratuiti e aperti a tutti gli interessati!

Purtroppo quando leggerete queste righe sarà possibile che il corso sia già iniziato (i tempi sono ristrettissimi), ma nulla toglie che si possa partecipare anche ad incontri singoli e successivi! Ecco infatti le date degli appuntamenti, tutti alle ore 17.30, nella sede dell'Associazione (fondi del Museo Doria) con gli argomenti che saranno trattati:

3 dicembre - *Tecnologie delle fotocamere e le ottiche;*

17 dicembre - *Principi e fattori che determinano una corretta esposizione (con riassunto della prima lezione);*

14 gennaio - *Principi e fattori che determinano una corretta esposizione: prove pratiche;*

28 gennaio - *Principi per una corretta composizione di un'immagine;*

18 febbraio - *Impariamo a correggere le nostre immagini (postproduzione).*

Anche in questo ciclo è prevista un'uscita con ricerca a tema, in una località che verrà decisa assieme, da cui ognuno selezionerà le immagini che saranno presentate nell'incontro finale! Non ci resta che augurarci di trovarvi ai nostri incontri.

Ciao a tutti dal Direttivo e dai promotori del corso.

UN EVEREST DI FURBIZIE E DISONESTÀ

Enrico MARTINI

ILVA di Taranto: posa della prima pietra il 9 luglio 1960, inaugurazione dello stabilimento il 10 aprile 1965. Inizio della costruzione durante il brevissimo governo Tambroni (26 marzo-19 luglio 1960). Palleghiamo la responsabilità delle scelte programmatiche tra i governi Fanfani (luglio 1958-febbraio 1959) e Segni (febbraio 1959-marzo 1960). Da allora mezzo secolo di furbizie e disonestà. Aggiungiamo anche errori.

Il primo sbaglio venne commesso da chi autorizzò la costruzione in pieno nucleo urbano di un'enorme stabilimento foriero di un mostruoso inquinamento atmosferico. La scelta della collocazione di grandi acciaierie, in Italia, è sempre stata condizionata *in primis* dalla necessità di facilitare l'afflusso delle materie prime (di cui il nostro Paese è privo). Ovviamente via mare. La nocività di simili stabilimenti per le comunità locali e per l'ambiente è sempre stata sottostimata da pianificatori e politici, pronti a barattarla con la comodità di un posto di lavoro vicino a casa. Così è nata la scelta di collocare l'Italsider a Genova Cornigliano (all'anno, nei pressi della stazione ferroviaria, 32 chili di polveri ferrose per metro quadrato!!!): questo finché non è stata trasferita a Taranto la "linea a caldo". Così si è proseguito, perseverando nell'errore, con la Puglia. Dopo la defenestrazione della famiglia Riva, proprietaria dello stabilimento, due cordate si erano fatte avanti: una italiana e una franco-indiana: ArcelorMittal. Venne preferita la seconda. Non ho alcun diritto di entrare nel merito di questa scelta (avrei preferito a priori una cordata tutta italiana). Mi domando se non fosse possibile dire ad ArcelorMittal "Scelgo te ma tu in cambio mi recuperi l'ambiente di lavoro e quello dei quartieri limitrofi e lo fai celermente e bene. Guarda che ti controllo!". Capisco che sia ingeneroso far ricadere sul nuovo gestore (o acquirente) i cattivi comportamenti dei predecessori, d'altronde si poteva tentare di attuare almeno in parte questa politica, forti del fatto che vi era pur sempre un'altra opzione, tutta italiana. Quante volte ho paragonato le "maschie prove" dei

nostri politici nel contrattare con personaggi forti, agli eventi del film "Il ruggito del topo", del 1959, con Peter Sellers! Il film, però, si concludeva in ben altro modo: il minuscolo ducato di Grand Fenwich, situato sulle Alpi francesi, messo sul lastrico da un'imitazione californiana del proprio pregiato vino, decideva di invadere gli Stati Uniti con venti soldati scalcinati, in modo da perdere subito la guerra per poi fare affidamento sulla proverbiale generosità degli USA verso gli sconfitti e risollevarle le proprie finanze. Il fatto è che i soldati, giunti in una New York deserta causa una gigantesca esercitazione antiatomica, non trovavano alcuno contro cui combattere ma si imbattevano casualmente nel professor Kokintz, progettista della tremenda bomba Q, si appropriavano dei piani per costruire il terribile ordigno e il ducato poteva quindi dominare il mondo. Ben altra conclusione, dicevo.

ArcelorMittal: chi è costui? Il primo produttore di acciaio, con 114 milioni di tonnellate complessivamente prodotte ogni anno. 209.000 dipendenti. In Lussemburgo la sede principale, stabilimenti in varie parti del mondo, 10 sedi in Italia, una con 8 centri, sparsi tra Puglia, Veneto e Piemonte. Nel 2018 fatturato di 76,03 miliardi di dollari, utile netto di 5,14 miliardi di dollari. Presidente e amministratore delegato del gruppo: il multimiliardario indiano Lakshmi Mittal, che detiene il 37,4% delle azioni. Mittal acquisì Arcelor (Spagna-Francia-Lussemburgo) con un'offerta pubblica di acquisto ostile.

Veniamo ad anni recenti: il quarto governo Berlusconi (maggio 2008-novembre 2011) promulgò il primo decreto "Salva ILVA". Siamo nel 2010. Proseguiamo con i governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni. In tutto 12 decreti che, nessuno escluso, hanno privilegiato gli aspetti economici e non l'obbligo morale di tutelare la salute dei lavoratori, degli abitanti e dell'ambiente in generale.

A mio avviso un pessimo decreto è stato quello del 2015, elaborato dal governo Renzi, ad onta del "twitt" trionfante del Matteo che oggi di nuovo sguazza e sgomita nel panorama politico italiano: "Abbiamo salvato l'ILVA nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute dei suoi abitanti". Ovazione! Applausi! Come ho già scritto in passato, il decreto Renzi garantiva al gestore (o all'acquirente) il diritto di non

rispettare le norme dei Codici civile e penale in materia di inquinamenti. Solo per il passato oppure anche per il futuro (come pretende ArcelorMittal)? Il testo della legge rimase indefinito su questo punto. La magnanima concessione, definita "scudo penale", è stata cancellata dall'attuale governo PD-5 Stelle-LeU.

La Corte Costituzionale ha giudicato illegittimo il decreto Renzi, che aveva autorizzato il riutilizzo dell'altoforno 2, sequestrato da Martino Rosati, giudice per le indagini preliminari, dopo la morte dell'operaio trentacinquenne Alessandro Morricella, investito da un getto di ghisa fusa che gli provocò ustioni terribili (terzo grado sul 90% del corpo!): ditemi voi se, essendo arrivati nel 1969 sulla Luna, si doveva ancora controllare la temperatura della ghisa fusa (1500°) aprendo una finestrella e infilando dentro questo inferno un'asta con all'estremità un recipiente refrattario! Il decreto Renzi autorizzò la riapertura dell'altoforno in quanto la prosecuzione dell'attività venne considerata di interesse strategico nazionale ma la Consulta scrisse che questo decreto "ha finito col privilegiare in modo eccessivo l'interesse alla prosecuzione dell'attività produttiva, trascurando del tutto le esigenze di diritti costituzionali inviolabili legati alla tutela della salute e della vita stessa". Diritti, scrissero i giudici, "cui deve ritenersi inscindibilmente connesso il diritto al lavoro in ambiente sicuro e non pericoloso". Scendendo nei particolari la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi sia l'articolo 3 del decreto Renzi sia gli articoli 1 comma 2 e 21, punto 8 della legge n. 32 del 6 agosto 2015 (sempre governo Renzi). Il decreto aveva autorizzato la ripresa dell'attività alla sola condizione che entro 30 giorni i gestori dello stabilimento predisponessero un piano d'intervento contenente non meglio precisate misure migliorative.

In una sentenza del 2013 la Consulta aveva scritto che si può autorizzare un'attività inquinante ma a patto che siano tenute in adeguata considerazione e tra loro bilanciate, sia le esigenze dell'ambiente, della salute e dell'incolumità dei lavoratori, sia quelle degli interessi economici e della continuità dell'occupazione. Demolendo parti essenziali del decreto Renzi, la Corte Costituzionale ha stabilito che sono state favorite solo le esigenze economiche e sacrificato completamente la tutela della vita, dell'incolumità e della

salute dei lavoratori, ribadiamolo! La norma, illegittima, venne poi mantenuta tramite una procedura anomala: apparentemente abrogata ma inserita in un altro articolo del testo della conversione in legge del decreto, che manteneva gli effetti già prodotti in passato. Quindi, a parer mio, una doppia furbizia, forse pure una doppia incostituzionalità. Possiamo renderci conto di quanto fosse fallace l'affermazione di Renzi: "Abbiamo salvato l'ILVA nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute dei suoi abitanti", possiamo renderci conto di quanto sia in gamba costui nel far seguire l'autoincensamento all'aver razzolato male.

La disposizione della Corte Costituzionale venne resa inefficace dall'azienda, che, modificando il sistema di misurazione della temperatura della ghisa fusa, continuò l'attività. Sì, ma ha fatto dell'altro? Tutto quello che sarebbe stato necessario? In particolare, di sua iniziativa e in tempi brevissimi, ha curato la copertura di ceneri, sabbie, polveri frutto dell'attività di lavorazione delle materie prime? Residui che, benignamente, si consentì alla stessa azienda di ammassare all'aperto su terreni dello stabilimento, cosicché il vento li poteva sollevare e diffondere su tutta la città di Taranto. Sono querelabile se dico che si è trattato di una concessione demenziale? Ciliegina sulla torta: la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha deciso, che l'Italia, con i decreti "Salva ILVA", ha oltraggiato i diritti umani, precisamente gli articoli 8 e 13 della Convenzione europea sui diritti (Sezione Prima, sentenza 24 gennaio 2019 n. 54414-13 e 54264-15).

Mi domando: in riferimento all'ILVA ArcelorMittal si è limitata a sfruttare, tendendo al massimo profitto, l'attività dello stabilimento e operando solo miglioramenti imposti dalla magistratura, oppure ha contemporaneamente progettato e realizzato di sua iniziativa una serie di miglioramenti della qualità della vita *in loco* e dell'ambiente circostante? Penso la risposta sia pleonastica!

Le ultime notizie di cui dispongo riguardano la garanzia affermata dalla proprietà di ArcelorMittal di rimanere a patto di riottenere lo scudo penale e di poter licenziare 5000 o più dipendenti. A me questo sa tanto di ricatto: possibile che, al momento di valutare se entrare in lizza per gestire e poi acquisire lo stabilimento, non ci si

fosse accorti dell'indispensabilità di attuare una simile mole di esuberanti? Forse ha ragione Marco Travaglio quando afferma che se ne erano resi conto benissimo ma volevano impedire allo stabilimento, una volta acquisito, di far concorrenza ad altri impianti di proprietà del gruppo. Il "molto onorevole" Giulio Andreotti soleva affermare che a pensare male si commette peccato ma spesso ci si azzecca!

Ed eccoci all'oggi: stiamo assistendo a leticcate nella maggioranza e ad un accanimento aprioristico dell'opposizione, volta ad addossare a chi sta governando ogni responsabilità, anche quelle dei suoi predecessori. Una domanda ai lettori: non vi sembra che siamo in presenza di un'opera di sciacallaggio? Un'altra: se i ruoli fossero invertiti questa ipotetica opposizione si comporterebbe meglio? Meglio di Salvini ritengo di sì: vi cito solo alcuni suoi detti: "Mi sorprende la stupidità del governo", "Questi cretini difendano i posti di lavoro", "Reintrodurre subito l'immunità", "Di Maio ha fatto il governo tra Berlino e Bruxelles". Io esprimo la convinzione che ArcelorMittal voglia avere carta bianca nella produzione di acciaio a Taranto, guadagnando assai di più grazie alla riduzione degli organici, senza l'obbligo di rispettare in futuro le leggi dei Codici civile e penale e senza avere "tra i piedi", quindi, la magistratura. E noi abbiamo messo il destino di quasi 11.000 persone con le loro famiglie, più tutti i soggetti dell'indotto, nelle mani di simili "benefattori" dell'umanità!

Ho cercato notizie statistiche su mortalità e morbilità in provincia di Taranto; ho rinvenuto solo dati non aggiornati.

Il sito di Taranto comprende due Comuni, Taranto, appunto, e Statte (214.348 abitanti); vi sono presenti un impianto siderurgico, una raffineria, un'area portuale e varie discariche.

Vi riporto quanto è stato segnalato in una conferenza stampa (Taranto, 22 ottobre 2012), intitolata "Rapporto Ambiente e Salute a Taranto: Evidenze disponibili e indicazioni di Sanità Pubblica". I dati sono relativi al biennio 2006-2007.

Tutto ciò premesso, l'incidenza dei tumori nel sito di Taranto mostrò per gli uomini un eccesso, rispetto al resto della provincia, in

media del 30% per tutti i tumori e, in dettaglio, del 50% per il tumore maligno del polmone, più del 100% per il mesotelioma pleurico e per i tumori maligni del rene e delle altre vie urinarie (esclusa la vescica); inoltre un eccesso superiore al 30% per il tumore della vescica e per quelli della testa e del collo, del 40% per il tumore maligno del fegato, del 60% per il linfoma non Hodgkin, di più del 20% per il tumore maligno del colon-retto e per quello della prostata, di più del 90% per il melanoma cutaneo. Per le donne, sempre a confronto con il resto della provincia, si rileva un eccesso di incidenza per tutti i tumori di circa il 20%. Sono presenti eccessi per una serie di tumori maligni: 24% (tumore della mammella), oltre l'80% (utero), 48% (polmone), 21% (colon-retto), 75% (fegato), 43% (linfoma non Hodgkin), oltre il 100% (stomaco).

Altri dati, più recenti, sono desumibili da una ricerca, "Progetto S.E.N.T.I.E.R.I.", promossa dal Ministero della Salute e coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità. I valori sono stati ottenuti grazie alla collaborazione con il Registro Tumori Puglia - ASL di Taranto. Il dato più spaventoso riguarda l'incidenza del mesotelioma pleurico (un tumore che, come ho scritto in passato, deriva dall'inalazione di microfibrille di amianto e non dà scampo): per il periodo 2003-2009, rispetto al resto della regione, la percentuale in più di questo tipo di tumore ammonta al 419% negli uomini e al 211% nelle donne!

Veniamo all'ultima serie di dati. Li desumo da uno studio approfondito pubblicato nella benemerita Rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia, 'Epidemiologia e prevenzione', in particolare in "S.E.N.T.I.E.R.I - Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento - Quinto Rapporto". Lo studio si riferisce ad un periodo compreso tra 2006 e 2013 e riguarda 45 territori contenenti 319 Comuni nei quali sono presenti fonti di inquinamento industriale (rispetto al totale di 7982 Comuni italiani - dato del 2018). Nel sito di Taranto e Statte, in generale sono deceduti per malattia 7989 uomini e 8136 donne. Negli uomini va ascritto ai tumori il maggior numero di decessi: 2747 contro 2608 per malattie del sistema circolatorio. Nelle donne la tendenza si inverte: 2002 morti per tumori, 3294 per malattie a cuore e vasi sanguigni.

La mortalità per tumori è, sia negli uomini sia nelle donne, in eccesso rispetto alla media regionale, in particolare le morti per il tumore dei polmoni, per il mesotelioma della pleura e per le malattie dell'apparato respiratorio (soprattutto quelle acute negli uomini e quelle croniche nelle donne). Non solo le morti ma pure i ricoveri in ospedale per tumore del polmone, mesotelioma e malattie croniche dell'apparato respiratorio risultano in eccesso (sempre rispetto alla media regionale).

Sono stati registrati 173 casi di tumori maligni in soggetti tra 0 e 29 anni di vita, dei quali 39 in bambini e 5 nel primo anno di vita.

In età pediatrica è stato rilevato un eccesso del 90% di linfomi: 22 casi, soprattutto linfomi non Hodgkin. In bambini di 5-9 anni 11 linfomi, non Hodgkin 7; inoltre 5 sarcomi dei tessuti molli ed extraossei.

In età giovanile (20-29 anni) si è evidenziato un eccesso del 70% di tumori alla tiroide: 30 casi di cui 25 a carico di giovani donne. Per l'età pediatrica 2 casi, entrambi a carico di bambine. Sempre nell'intervallo 20-29 anni riscontrati eccessi nei maschi di tumori della sfera genitale (11 casi); tra le giovani di 25-29 anni, invece, 4 casi. Su 25.853 nuovi nati nel periodo 2002-2015, i malformati sono stati 600, soprattutto a carico del sistema nervoso e degli arti: poco più del 2,3% del totale delle nascite.

Ognuno è libero di commentare come meglio crede i dati che vi ho esposto, ponendo su un piatto della bilancia malattie e morti, specie tra bambini e giovani, sull'altro la possibile cancellazione di circa 10.000 posti di lavoro. Dilemma gravissimo: io però sono per la vita.

Una fabbrica devastante per l'uomo e per l'ambiente, in Liguria, fu l'ACNA di Cengio (provincia di Savona): su questo inquinamento Pro Natura Genova stilò un corposo rapporto. L'azienda, attiva dal 1929 al 1999, venne poi chiusa. Una donna, intervistata dalla televisione, disse: "Sì, è vero: mio marito è morto di mesotelioma della pleura ma l'azienda è stata buona: ha subito assunto mio figlio al posto suo". Chiudo. Al lettore, se lo ritiene, un commento.

LA FEBBRE DEL PIANETA

Piero ANFOSSI

Si fa un gran parlare di cambiamenti climatici sui mezzi di informazione più disparati, senza contare quanti siano i siti su internet che trattano l'argomento. La gran mole di notizie spesso frammentarie, con cui ci si deve confrontare, non sembra però sortire altro effetto se non quello di confondere ancor più le idee alle persone e impedire loro di farsi un'opinione chiara e precisa su ciò che sta accadendo al Pianeta. Per evitare di cadere in quegli stessi metodi di comunicazione sbrigativi in cui si sprecono *slogan* e si lanciano accuse, cercherò in poche righe di fornire qualche semplice dato, accompagnato da alcuni esempi che aiutino a comprendere come non sia più il tempo di discutere ma di agire.

Come già avvenuto in altre occasioni sulle pagine del Notiziario, vorrei fare riferimento a quanto viene periodicamente pubblicato dall'IPCC, il Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici. Lo scorso anno è stato diffuso, a cura del suddetto Istituto, uno speciale rapporto dal titolo "Riscaldamento globale di 1,5° C", con riferimento all'aumento di un grado e mezzo rispetto al livello medio relativo al periodo preindustriale. Tale testo si pone quale punto di riferimento e di confronto nell'ambito di quanto stabilito dall'Accordo di Parigi sul clima e dei suoi successivi sviluppi. Dal rapporto dell'IPCC si evince quanto il riscaldamento globale continui ad aumentare, nonostante gli interventi messi in atto finora da parte dei governi che hanno sottoscritto l'accordo. Al di là dei cicli meteorologici naturali che si sono succeduti nelle varie epoche storiche, sono state le attività dell'uomo ad influire maggiormente nel breve arco di tempo trascorso da poco più di un secolo a questa parte. La temperatura media annuale globale, pertanto, concernente aree anche molto lontane da attività industriali, è aumentata di circa 1 grado centigrado per il sistema terra-oceano rispetto al periodo preindustriale. Le stime indicano che, senza un'inversione di tendenza, con un tasso di crescita di 0,2° C ogni decennio, tra il 2030 e il 2050 sarà raggiunto il grado e mezzo in più. Se pure nel

rapporto si sottolinea quanto inferiori sarebbero gli effetti con 1,5° in più, rispetto a quanto potrebbe accadere se si dovessero raggiungere i 2°C nel 2100, l'impatto sul clima sarebbe comunque tale da provocare mutamenti a livello planetario capaci di durare secoli, se non addirittura millenni. Lo scenario più preoccupante per molte popolazioni sarebbe quello di un aumento del livello del mare su scala globale, senza contare il rarefarsi vieppiù delle risorse idriche disponibili.

Dato che tale aumento della temperatura è principalmente il risultato delle emissioni in atmosfera di anidride carbonica ed altri gas serra come il metano, occorre intervenire in modo mirato sulle situazioni più critiche per ridurre tali inquinanti. Ai primi posti figurano le attività industriali che utilizzano fonti energetiche basate su combustibili fossili come petrolio e carbone, ma, al punto in cui siamo, a parte la reticenza di alcuni governi, recenti segnali delineano una situazione ben più complicata di quanto si possa immaginare. Infatti anche ammettendo che si riesca ad intervenire rapidamente in tutte quelle situazioni che comportano alti livelli di rischio sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico, stiamo assistendo a mutamenti climatici che sembrano dover rallentare se non vanificare ogni sforzo possibile. Mi riferisco, in particolare, oltre che allo scioglimento dei ghiacci polari e alle conseguenze di tale fenomeno non solo sulle attività umane delle popolazioni direttamente coinvolte, anche agli effetti sull'atmosfera stessa. La situazione più evidente è quella della riduzione del ghiaccio marino sull'Oceano Artico, la cui presenza assicura un'adeguata riflessione dei raggi solari e il mantenimento della temperatura ai livelli propri di quell'ecosistema. Si è visto che la riduzione della superficie ghiacciata permette ai raggi di colpire direttamente la superficie delle acque, con l'effetto di provocare un riscaldamento delle stesse e dell'atmosfera soprastante. L'insieme di questi fenomeni, sommato ad altri fattori conseguenti quali l'innescò di venti e correnti artiche che vanno ad influenzare le condizioni meteorologiche di quell'area geografica, si ripercuotono anche sulle terre emerse circostanti. Uno degli effetti più sorprendenti e forse inattesi è quello dello scioglimento del permafrost, ossia di quella porzione di terreno ghiacciato che si

approfonda per parecchi metri nel sottosuolo. Fa una certa impressione vedere le case dei villaggi costieri sprofondare lentamente nel terreno, mentre intere famiglie sono costrette ad abbandonare le loro abitazioni per spostarsi in zone più sicure. Lo stesso ecosistema soffre di questa situazione, con riflessi negativi sulla fauna locale costretta a migrazioni per le mutate condizioni climatiche: il solo disagio patito dagli orsi polari vale come esempio per tutte le altre specie animali che proprio nell'area artica hanno il loro *habitat* naturale, ecosistema marino compreso. In aggiunta a queste criticità ve n'è un'altra che potremmo definire più subdola perché non così evidente ma altrettanto grave, ossia quella del metano rilasciato in atmosfera. Con il riscaldamento del suolo ed il conseguente scioglimento del permafrost, dal terreno viene rilasciata una grande quantità di metano (che, rispetto all'anidride carbonica, provoca un effetto serra 200 volte maggiore); il metano così prodotto va ad aggiungersi a quello già presente in atmosfera, proveniente da altre attività umane (pozzi petroliferi, allevamenti intensivi...). Con lo scioglimento dei ghiacci polari che non fanno più da scudo ai raggi solari, si innesca una sorta di circolo vizioso con il risultato di un ulteriore aumento della temperatura sia nelle acque sia in atmosfera. La situazione è altrettanto critica sulla terraferma, in quanto i tentativi di ridurre l'effetto serra rischiano di essere vanificati dal rilascio del metano artico che va ad incrementare i gas serra stessi.

Sempre in tema di scioglimento dei ghiacci, la situazione non è migliore neppure alle porte di casa nostra. Durante lo scorso mese di settembre la notizia dello scioglimento del ghiacciaio del Planpincieux sul versante italiano del Monte Bianco e l'allerta frana incombente sulla valle sottostante, ha tenuto testa per parecchi giorni sui principali organi di informazione, salvo finire ben presto nel dimenticatoio per mancato evento catastrofico. In realtà il rischio crollo persisteva, in quanto la porzione incombente sulla Val Ferret continuava ad avanzare, con conseguente fratturazione del fronte di ghiaccio. L'evenienza che si verificasse il distacco di alcuni blocchi o addirittura il collasso dell'intero ghiacciaio non era stata sottovalutata, come testimoniato dal fatto che la situazione continuava

ad essere monitorata. Un sistema radar insieme ad una sofisticata strumentazione laser rilevavano una velocità di scivolamento compresa tra i 30 ed i 40 centimetri al giorno, con tendenza ad aumentare velocemente, cosa inconsueta per il periodo di fine estate, quando ad alta quota la temperatura dovrebbe ormai scendere sotto lo zero. Che un ghiacciaio scivoli lentamente verso valle è del tutto normale, soprattutto quando insiste come in questo caso su una pendenza compresa tra il 35% ed il 50%. Con la temperatura ben al di sopra della media del periodo, la formazione copiosa di acqua corrente tra ghiaccio e roccia accelera lo scivolamento della massa di ghiaccio, la qual cosa sta avvenendo sempre più frequentemente anche per altri ghiacciai alpini. A testimonianza di ciò, basti ricordare quanto accaduto il 24 luglio scorso a Zermatt, località montana situata a 1600 metri sul versante svizzero del Cervino, quando dai ghiacciai sovrastanti si è originata una massa d'acqua tale da provocare un'alluvione. Se pure in assenza di piogge, ma con temperature estive elevate ben al di sopra delle medie del periodo (a Sion, sempre nel Vallese svizzero, si sono raggiunti i 38°C), il torrente Triftbach che raccoglie le acque di quei ghiacciai, è esondato provocando molti danni nel centro di Zermatt. Forse ad aggravare il fenomeno ha contribuito un laghetto sottostante allo strato di ghiaccio, le cui acque sono tracimate per rottura dell'argine. Comunque sia gli abitanti colti di sorpresa nonostante la proverbiale precisione svizzera, in totale assenza di precipitazioni non avrebbero potuto prevedere un simile evento.

Purtroppo vi sono molti altri casi in cui la riduzione di ghiacciai e nevai è piuttosto evidente nell'arco alpino. Chiunque fosse stato recentemente sulla Marmolada, avrebbe potuto notare i reticolati e altri rottami della Grande Guerra fare capolino tra le rocce, dove soltanto pochi anni addietro era tutto quanto ricoperto da uno spesso strato di ghiaccio e neve perenne. In soli cent'anni la coltre bianca della Marmolada si è ridotta della metà, passando da 420 ettari a poco più di 200.

Si potrebbe dire che i ghiacciai sono il termometro che ci dà la misura della febbre del Pianeta. Quello che i climatologi sono soliti chiamare lo zero termico, ossia la temperatura in quota a zero gra-

di centigradi, durante l'ultimo periodo estivo nell'arco alpino ha superato i 4000 metri. Le rilevazioni effettuate dalle varie stazioni meteo presenti a quote sommitali, indicano che vi è stato un innalzamento medio dello zero termico di circa 30 metri l'anno. Con il perpetuarsi di tale situazione, i climatologi sono concordi nel sottolineare come molti ghiacciai, posizionati in zona soleggiata a quote inferiori a 3000 metri, siano destinati a sciogliersi rapidamente, andando ad aggiungersi a quelli già scomparsi negli ultimi decenni. Si consideri che anche in caso di forti e ripetute nevicate è la temperatura media ad incidere sul mantenimento o meno del ghiacciaio stesso. Secondo un altro rapporto dell'IPCC si stima che il comprensorio montuoso dell'Europa centrale sia destinato a perdere l'80% di massa di ghiaccio entro il 2100. Tale situazione giudicata irreversibile, coinvolge anche altre importanti zone montuose del Pianeta, con ripercussioni negative sulla popolazione per quanto riguarda la disponibilità di acqua dolce. Al contempo il livello dei mari continuerà ad aumentare con lo scioglimento del ghiaccio terrestre della Groenlandia e di quello dell'Antartide, con tempi tanto rapidi da non avere eguali riscontri nella storia dell'umanità. Fatta la diagnosi, è dovere del medico cosciente intervenire in modo sollecito per fare diminuire la febbre al paziente. Non sembra però che l'umana specie, nel ruolo di medico curante, stia agendo con altrettanta sollecitudine, almeno per cercare di non fare aumentare ulteriormente la febbre al Pianeta.

METEO E CLIMA: LA PORTA ATLANTICA

Piero ANFOSSI

Dopo una estate piuttosto avara di precipitazioni ed un mese di ottobre con temperature ancora al di sopra della media stagionale, con l'inizio di novembre la situazione è decisamente cambiata. Una successione di fasi piovose quasi senza soluzione di continuità ha investito la nostra regione con precipitazioni di intensità tale da pro-

vocare frane, esondazioni e allagamenti in molte località. In quel frangente nei bollettini meteo ricorreva questa frase: si è aperta la porta atlantica. Vediamo di capire qual è il significato di tale espressione. Questa affermazione piuttosto ricorrente in meteorologia, indica l'assenza di ostacoli alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico, in espansione sul bacino del Mediterraneo. Perché questo avvenga è necessaria l'assenza di anticicloni che ostacolano il moto dei flussi atmosferici perturbati verso levante. Questi anticicloni possono andarsi a posizionare molto più ad est rispetto all'Italia, costituendo una sorta di barriera orientale, come avvenuto nella prima decade di novembre. Tale blocco impedisce al flusso perturbato di proseguire il suo moto verso est provocandone il rallentamento, da cui le piogge insistenti sulla nostra penisola. Inoltre con la porta atlantica spalancata, le perturbazioni originatesi sull'Oceano continuano ad entrare in rapida successione, andando ad alimentare il vortice di bassa pressione che si è formato sul bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Non dimentichiamo che la temperatura media delle acque superficiali del mare, dopo un'estate molto calda è ancora piuttosto elevata. Pertanto quello stesso vortice si comporta come una gigantesca pompa che oltre a risucchiare i flussi atlantici perturbati, li alimenta in continuazione. La conseguenza è quella di avere più fasi ripetute di maltempo con pioggia anche di forte intensità sulle regioni tirreniche, Liguria compresa. Nel contempo una serie di fronti freddi proveniente dal nord Atlantico provocava un brusco calo delle temperature, che ad ottobre erano ancora su valori ben al di sopra della media del periodo. Infine bisogna considerare la forza dei venti che accompagnano queste perturbazioni, tale da provocare forti mareggiate sul litorale ligure-tirrenico. Interessante notare come ogni fase successiva di maltempo in Liguria abbia interessato zone differenti e con diversa intensità. Curiosamente una delle perturbazioni ha investito in maniera più violenta sia l'estremo ponente con frane intorno a Sanremo, sia il levante con torrenti straripati nel Tigullio e nello Spezzino. Come se il flusso perturbato, durante suo spostamento verso est, fosse andato ad impattare solo sulle propaggini più meridionali del territorio, risparmiando gran parte della porzione centrale dell'arco ligure.

VIVA IL PROSECCO. O NO?

Enrico MARTINI

Aggiorniamo le notizie sull'argomento dopo quanto scritto sul numero 158 del Notiziario.

Le colline trevigiane del prosecco sono state dichiarate "paesaggio culturale" e "patrimonio dell'Umanità". Una bella vittoria per il Veneto e l'Italia intera? Andrei piano con i trionfalismi. D'ora in poi dovrebbero vigere norme rigide di comportamento contenute in un centinaio di pagine stampate dalla Regione Veneto, tra cui riduzione drastica dei pesticidi, conservazione di prati e lembi di bosco residui, freno a cantieri edili, nuove costruzioni e movimenti di terreno ridotti al minimo e mimetizzati nel paesaggio e così via. Vedremo se saranno rispettate o se finirà tutto all'italiana, cioè a tarallucci e vino.

Grande entusiasmo! Nessuno però considera che questi vigneti coprono 97 km² sulle pendici meridionali della dorsale Cesén (m 1570) - Col Visentìn (m 1671) e che, su pendenze anche del 70-80%, il bosco è stato in buona misura eliminato: dominano i vigneti. Alla prima "bomba d'acqua" che si scaricherà sui versanti meridionali della dorsale valuteremo cosa sarà rimasto di questo "patrimonio dell'Umanità". Sul Cesén il 29 ottobre 2018 il vento raggiunse la velocità di 192,24 km/h ("Tempesta Vaia"). E le "esagerazioni" della meteorologia, ormai, sono all'ordine del giorno.

Intanto tre coltivatori si sono fatti "beccare" mentre tagliavano boschi nelle loro proprietà per piantare nuove viti: vedremo in che misura saranno posti di fronte alle loro responsabilità.

Un consorzio di Comuni proprietario di 14.000 metri quadrati coltivati a vigneto l'anno scorso vendette le uve ricavando 370.000 euro; quest'anno, complici un'annata particolarmente favorevole e l'elevatissima quantità di prodotto, dalla vendita delle uve si sono ottenuti solo 220.000 euro. Vigneti nuovi stanno fiorendo in molti prati: e se l'ingordigia cominciasse a non pagare?

DIVERSAMENTE INTELLIGENTI

Enrico MARTINI

A mio giudizio i "diversamente intelligenti" sono tra noi. Tre esempi (ma l'elenco potrebbe continuare).

Primo esempio: la chiesa della frazione del Comune veneto in cui abito è oberata da debiti: costruito un asilo parrocchiale, si è trovata a dover pagare ogni mese 4000 euro di mutuo (non so per quanti anni: non me lo dicono). Le campane sono mosse da un motore elettrico; una supera la massa di una tonnellata: quanta elettricità occorre per metterla in moto e farla suonare? E le altre sono di poco più leggere. Quando lo scampanio è corale il contatore della luce deve rischiare l'infarto: meno male che non sa bestemmiare, se no garantito un sacrilegio in ambito religioso!

Non basta: il campanile mostra sintomi di vecchiaia: è altissimo ed è stato costruito in cinque anni a partire dal 1864; quando vengono fatte suonare tutte le campane insieme subisce oscillazioni avvertibili: il rischio di lesioni non è campato in aria.

Ebbene il meccanismo automatico che fa suonare le ore e i 30 minuti si guasta. Troppo difficile pensare che tutti, ormai, hanno un orologio da polso o una sveglia o un cellulare o uno smartphone o l'orologio sull'automobile e quindi non vi è bisogno di uno specifico scampanio per sapere che ore sono; troppo difficile approfittare del guasto al congegno e lasciare il campanile silente quanto meno per quanto riguarda i segnali orari: si spendono altri soldi per farlo riparare.

Tutte le mattine alle sette un gioioso e prolungato scampanio multiplo ci avverte che sono le sette del mattino. Se campanile e campane nel 3000 dopo Cristo esisteranno ancora, state tranquilli che perfino il 1° gennaio del 3001 alle sette del mattino, come ora, un gioioso e prolungato scampanio multiplo sveglierà di soprassalto e romperà i timpani a chi dormiva, magari da appena un'ora o due, avendo festeggiato l'anno nuovo fino alle ore piccole. Per i bestemmiatori seriali (quanti ce ne sono in Veneto!) un bell'inizio d'anno: grande risultato per la Santa Madre Chiesa! Ce la facciamo una

bella risata tutti insieme? Perché non mandare in pensione le campane e non dotarsi di un impianto composto da un lettore di CD, di amplificatori da mettere in alto e di un CD con la registrazione dei vari tipi di scampanio? Quale risparmio energetico si otterrebbe rispetto all'impiego del solito motore elettrico per muovere a lungo bronze tonnellate! Se mugugnassi col parroco mi tapperebbe la bocca dicendomi che si è sempre fatto così. Evoluzione della chiesa? Al palo!

Secondo esempio: il sabato a mezzogiorno, in genere, andiamo a pranzare in una trattoria; la regola è che spendiamo in due 48 euro (siamo abituarini: il nostro menu è sempre lo stesso). Una volta non prendiamo il dolce; dico al proprietario di non conteggiarlo; dovremmo spendere 40 euro, glielo dico ma lui compila lo stesso una ricevuta di 48 euro, ce li fa pagare e ci dice: "La prossima volta mangiate doppio dessert". Oh, che strano: ha perso due clienti affezionati (fino a quel momento).

Terzo esempio: mia moglie aveva il conto corrente bancario presso la Banca Popolare di Vicenza. Dopo tutti i pasticci che sono avvenuti, anche dopo l'acquisizione della banca da Intesa San Paolo, un anno e mezzo fa ha trasferito questo conto in un'altra banca. A distanza di un anno e mezzo riceve da Intesa San Paolo un corposo documento costituito da lettera di accompagnamento (una pagina, due facciate, una vuota), intitolato "Rendiconto portafoglio investimenti" il cui "malloppo" si compone di:

- 1) Sommario (una pagina, una facciata)
 - 2) Il Gruppo Intesa San Paolo (una pagina, due facciate)
 - 3) Il nostro modello di servizio (una pagina, due facciate)
 - 4) Economia e mercati (una pagina, due facciate)
 - 5) Il suo portafoglio (due pagine, tre facciate)
 - 6) Glossario (due pagine, tre facciate)
 - 7) Avvertenze (una facciata)
 - 8) La banca a sua disposizione (una facciata)
- per un totale di 9 pagine e 18 facciate (scritti piccolissimi, inchiostro diafano verdino).

Ah, dimenticavo: il "portafoglio" di mia moglie ha il rapporto numero 50377/3100/02135169; alla voce "Deposito Amministrato" (ribadisco: due pagine, tre facciate), campeggia l'enorme cifra 0,00 euro. Viene anche chiesto a mia moglie di pagare 4,94 euro, ipotizzo l'importo della spedizione di questo fondamentale documento + IVA. Povera foresta amazzonica! Non bastava Bolsonaro? Guarda come vengono usati i tuoi alberi!!!

I MARTEDÌ PRO NATURA

in collaborazione con il

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE "G. DORIA"

(presso l'anfiteatro del Museo)

Ingresso libero

Programma 2020

²⁵
MARTEDÌ 11 FEBBRAIO, ore 17:
"I SENTIERI DELLA STORIA"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatore: **ROBERTO POCKAJ**

Quanti muli attraversavano il Colle di Tenda a metà del Settecento? Che mestiere faceva il caviè? Chi era il mascone? Come è fatto un tetto racchiuso? Molte sono le tracce di avvenimenti e periodi storici nelle quali si imbatte chi cammina in montagna e alle quali di rado si presta attenzione. Percorrendo alcuni sentieri delle Alpi Cuneesi, in modo semplice e diretto il relatore cercherà di darne spiegazione, come si può evincere anche dalle pagine del libro dal titolo omonimo, realizzato dello stesso Roberto Pockaj insieme a Stefano Delfino.

MARTEDÌ 10 MARZO, ore 17:

"UGANDA, IL REGNO DEI GORILLA DI MONTAGNA"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatori: **GIULIANA e SILVERIO CENCIO**

Un viaggio in Uganda è un percorso nelle diversità ambientali d'Africa: dalle grandi savane tipiche dell'Africa orientale, trasformate in parchi dove si possono vedere tutti gli esemplari dei grandi mammiferi selvaggi, agli altopiani rigogliosi con estesi bananeti e piantagioni di tè, agli immensi laghi da cui nasce il Nilo, alle foreste impenetrabili sulle pendici dei monti Virunga, dove si possono avvicinare i mitici gorilla di montagna, minacciati di estinzione. Posto a cavallo dell'Equatore, quasi nel cuore dell'Africa, con un clima gradevole, l'Uganda è ancora oggi un paese relativamente poco visitato, uscito da anni di grandi sofferenze, che ha saputo risolvere i problemi interni con un'accorta politica di sviluppo e pacificazione nazionale, accompagnata da un miglioramento dei rapporti con gli Stati confinanti.

MARTEDÌ 14 APRILE, ore 17:

"NAMIBIA WILDERNESS"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatrici: **ELENA FERRO e LUIGIA OTTONELLO**

Viaggi alla ricerca di sé, raggiungere in verticale la nostra anima. Il mondo cambia. Il mondo per vari motivi, guerre ed eventi naturali, è sempre più piccolo ma ci sono ancora spazi in cui andare verso l'ignoto abbandonando ogni certezza e comfort. Le variegate terre africane della Namibia consentono di vivere genuine ed intense esperienze Wilderness grazie anche all'aiuto delle loro formidabili popolazioni.

MARTEDÌ 12 MAGGIO, ore 17:

1. "FLORA DELLE SPIAGGE E DELLE RUPI MARITTIME"

2. "DALLA GARIGA AL BOSCO DI LECCIO"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatore: **ENRICO MARTINI**

È in preparazione una grande "serie didattica" sulla vegetazione italiana, destinata in modo particolare alle scuole, cui verrà offerta in prestito gratuito sotto forma di CD ospitanti ognuno diversi "Power Point". Ogni capitolo si avvarrà di un commento alle singole imma-

gini, in modo da agevolare l'apprendimento degli studenti e conterà pure semplici considerazioni e suggerimenti di pianificazione territoriale. Forse questo sarà il "canto del cigno" (meglio dire "del vecchio gallinaccio di montagna") di Enrico che, il 12 maggio, avrà già superato 80 anni di vita (se ci arriverà).

MARTEDÌ 13 OTTOBRE, ore 17:

"GIGLIO E GIANNUTRI, due piccole perle di una stupenda collana"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatore: **CLAUDIO VANZO**

Giglio e Giannutri, le due piccole isole dell'Arcipelago Toscano situate di fronte al promontorio dell'Argentario, costituiscono un patrimonio pregevole sotto il profilo paesaggistico-naturale. Le forme e i colori della natura sono messi in risalto dalle acque cristalline dal mare che le circonda, come a volerle proteggere e ad accrescerne il fascino. Una costa frastagliata, interrotta ogni tanto da calette, insenature che nascondono piccoli borghi e antiche torri di pietra che sembrano voler fermare il tempo in questo meraviglioso angolo di Mediterraneo.

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE, ore 17:

"GIAPPONE IN LIBERTÀ"

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatori: **ELISABETTA e LUCIANO CAPRILE**

Verranno presentate le immagini e le impressioni colte durante una visita di alcuni anni fa al Paese del Sol Levante. Il viaggio, effettuato in autonomia e senza appoggio di agenzie di viaggio, ci ha immerso nella vita quotidiana nipponica. Dovendo utilizzare per gli spostamenti i mezzi pubblici locali, abbiamo apprezzato la puntualità, la precisione e l'efficienza tipicamente giapponesi; in ogni luogo e in ogni occasione, poi, abbiamo constatato la proverbiale (anche se formale) gentilezza di tutte le persone; i giardini, i parchi e la natura in genere, anche in piena città, sono curati meticolosamente: insomma un mondo molto diverso dal nostro. I luoghi visitati: Tokyo, Kamakura, Nikko, Kyoto, Nara, Hiroshima, Miyajima, Himeji,

Okayama.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE, ore 17:

“VILLE E GIARDINI D’ANTAN, MAGIA DI LUCI E COLORI”

Conversazione con proiezione su grande schermo di immagini digitali.

Relatore: **PIERO ANFOSSI**

In quell'estremo lembo di Liguria prospiciente la Costa Azzurra, compreso tra i capi S. Ampelio e Mortola, tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi del Novecento è stato tutto un fiorire di splendidi giardini a contornare ville prestigiose. La messa a dimora di innumerevoli specie esotiche provenienti da ogni parte del globo, a questa latitudine costituisce ancora oggi un *unicum* sotto il profilo estetico-vegetazionale. Inoltre quei luoghi sono stati impreziositi e resi famosi grazie all'opera di personaggi illustri come l'insigne botanico Ludovico Winter, l'architetto parigino Charles Garnier e il pittore impressionista Claude Monet, che era solito realizzare i suoi quadri in giardino, come in una sorta di *atelier en plein air*.

ASSEMBLEA ORDINARIA

Giorgio SCOPESI

Domenica 26 gennaio 2020 alle ore 22.00, (in prima convocazione) e

Martedì 28 gennaio 2020 alle ore 21

Nella sala riunioni ripristinata di Pro Natura Genova

con accesso dalla scala in via Brigata Liguria

(in seconda convocazione)

si svolgerà l'Assemblea ordinaria di Pro Natura Genova.

L'Ordine del giorno sarà il seguente:

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Presentazione del bilancio consuntivo 2019.
- 3) Relazione del Collegio dei Revisori dei conti.
- 4) Discussione e votazione sul bilancio consuntivo 2019.

- 5) Presentazione del bilancio preventivo 2020.
- 6) Discussione e votazione sul bilancio preventivo 2020.
- 7) Elezione dei membri del Consiglio Direttivo per il 2020
- 8) Varie ed eventuali.

Ricordiamo che hanno diritto al voto i soci in regola con il pagamento delle quote sociali e i nuovi soci con anzianità superiore a sei mesi; ognuno può essere latore di una ed una sola delega.

Al momento della votazione per l'elezione dei membri del Consiglio Direttivo, ogni socio può esprimere al massimo sei preferenze. Dato che i membri da eleggere sono nove, a meno che non si disponga di una delega, è inevitabile operare una scelta.

Concluso l'anno in corso, il bilancio consuntivo per il 2019 verrà esaminato e controllato dal Collegio dei Revisori dei conti; successivamente esso sarà posto a disposizione dei soci che desiderassero prenderne visione prima dell'Assemblea ordinaria, martedì 14 gennaio 2020, presso la segreteria, dalle 16.30 alle 17.30.

Auspichiamo che la partecipazione dei soci sia solerte e attiva: un vivissimo invito ad essere presenti, a formulare proposte, suggerimenti, mugugni, critiche costruttive. Chi sa che un socio è impossibilitato a partecipare, gli richieda la delega: sarà un mezzo per essere presenti in forma più attiva.

DELEGA

Il sottoscritto _____, socio/a di Pro Natura Genova, impossibilitato ad intervenire all'Assemblea ordinaria prevista in seconda convocazione martedì 28 gennaio 2020 alle ore 21, delega a rappresentarlo in tale occasione il socio/a: Sig./Sig.a _____.

Dichiara inoltre di essere in regola con il pagamento della quota sociale 2019 e di essere iscritto all'Associazione da più di sei mesi.

Data: _____, Firma: _____.

AVVISO AI SOCI:
SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER L'ANNO 2020

I PIÙ SINCERI AUGURI A TUTTI I SOCI
E SIMPATIZZANTI PER LE PROSSIME FESTIVITÀ E
PER UN SERENO 2020

ALBICOCCO

Prunus armeniaca L.

Classe: DICOTYLEDONOPSIDA

Ordine: ROSALES

Famiglia: ROSACEAE (disegno in copertina)

MORFOLOGIA L'albicocco, o armellino, è un piccolo albero, alto da 3 a 5 m, che raramente, allo stato selvatico, raggiunge i 10 m. Il tronco è sottile e sinuoso, i rami lucidi e glabri, leggermente arrossati e dall'odore di mele. La chioma, ad ombrello, è costituita da foglie caduche, con picciolo di 2-5 cm, generalmente provvisto di ghiandole che spesso si sviluppano in appendici fogliacee; la lamina è rotondeggiante od ovale leggermente cuoriforme, di 6-10 cm, glabra e lucida sulla pagina superiore, con margine seghettato. I fiori, che compaiono prima della fogliazione, tra marzo e maggio (eccezionalmente a gennaio, in Sicilia), sono singoli o a coppia, hanno corolla di 2-3 cm di diametro con petali da bianchi a rosati, obovati o rotondeggianti, con vistose antere gialle. I frutti (le albicocche) sono drupe eduli, dal colore giallo-arancio rossiccio, di 3-6 cm, con esocarpo (buccia) vellutato, mesocarpo (polpa) carnoso ed endocarpo (nocciolo) liscio e legnoso che si separa facilmente dalla polpa.

HABITAT. La pianta, molto rustica, non patisce il freddo e sopporta temperature rigide (non prolungate) fino a -10°C ; tuttavia, siccome fiorisce molto presto rispetto a molti altri alberi da frutto, la produzione di albicocche è vulnerabile alle gelate primaverili. Inoltre l'albicocco è soggetto ad infestazione di funghi se troppo bagnato e le albicocche stesse possono marcire sulla pianta, quindi la sua diffusione è limitata a zone dal clima caldo e asciutto, dove il rischio di gelate è minore e minori sono le precipitazioni. La coltivazione avviene sia in pianura sia in collina sia in montagna fino ai 1000 m circa in esposizioni al sole e al riparo dai venti. La concen-

trazione più alta di colture di albicocco nel nostro paese si trova al sud, dove vi è un clima caldo e arido e i ritorni di freddo nelle delicate fasi della fioritura sono molto rari. In subordine la coltivazione avviene anche in Piemonte, Veneto e Liguria. Il valore del pH del terreno può influenzare di molto la resa della coltura: i valori ideali sono compresi tra 7 e 8,5 (da neutri a leggermente basici). Sono da evitare comunque i terreni eccessivamente calcarei e quelli troppo sabbiosi; è inoltre necessario assicurare un buon drenaggio onde evitare ristagni idrici.

DISTRIBUZIONE. Il nome specifico "*armeniaca*" imposto da Linneo, nacque dall'errata convinzione dello stesso grande naturalista che riteneva che la pianta fosse originaria dell'Armenia. La stessa etimologia la ritroviamo nel nome volgare "armellino". In realtà la pianta è originaria della Manciuria (regione nordorientale della Cina confinante con la Russia) dove l'albicocco veniva già coltivato 4000 anni fa. Fu poi introdotto progressivamente nell'Europa mediterranea orientale e nel Caucaso, fino a raggiungere le aree europee di attuale diffusione.

USI.

Di albicocco esistono molte varietà e cultivar. In Liguria è particolarmente pregiata la varietà Valleggina, prodotta però in quantità molto limitata. Le albicocche fresche sono ricche di acqua, quasi prive di grassi, con un apporto energetico di 48 kcal per 100 g di prodotto. Presentano anche un buon tenore di fibre, che previene la stipsi agevolando il transito intestinale e può donare un maggiore senso di sazietà. Le albicocche sono ricche di ioni minerali, soprattutto potassio, e di betacarotene che è il precursore della Vitamina A. Buono anche il quantitativo delle vitamine C ed E. Nelle albicocche sono presenti sostanze ad attività antiossidante, oltre le vitamine già citate, come la luteina, la zeaxantina e la quercetina.

Per mantenere intatte tutte le proprietà delle albicocche è necessario consumarle fresche, senza tenerle in frigo per più di due-tre giorni. Possono essere utilizzate anche per preparare succhi o frullati. In commercio esistono anche albicocche sciroppate, candite, sotto forma di confettura o essiccate: in questo ultimo caso hanno un contenuto percentuale/massa in potassio maggiore rispetto al frutto fresco. Dai noccioli di albicocca si estrae un olio molto usato a livello cosmetico sia per i capelli sia per la pelle: ha infatti un potere rinforzante, emolliente, idratante e antirughe. I semi di albicocca vengono usati in pasticceria per preparare sciroppi e liquori. Essi contengono la vitamina B17 che, in una certa misura, è in grado di inibire la crescita delle cellule tumorali, tuttavia è presente anche un alto contenuto di amigdalina (che rilascia acido cianidrico), per cui il loro consumo deve essere limitatissimo.

PRO NATURA GENOVA

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi.

DIRETTORE: Enrico Martini.

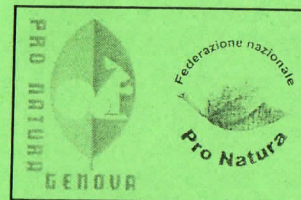
REDAZIONE: Piero Anfossi, Enrico Martini, Giorgio Scopesi,
Claudio Vanzo.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Dino Caserta, Veneta Batalova

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9
16121 GENOVA - ☎ 3345611540.

REGISTRAZ. TRIBUNALE DI GENOVA n. 29 del 30/04/1973.
Cicl. in prop. Via Brigata Liguria 9, Genova.
Chiusura in Redazione: 13 novembre 2019.
Tiratura di questo numero: 150 copie.

IN COPERTINA: Albicocco *Prunus armeniaca* L.
La scheda dell'albero è stata curata da Claudio Vanzo con la consulenza
di Enrico Martini. I disegni sono a cura di Giorgio Scopesi.



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

e-mail: genova@pro-natura.it

Conto corrente postale N. 14757165

Apertura Segreteria: martedì dalle ore 16.30 alle ore 17.30